

inquadrandoli nella vita economica italiana, dirigendoli a compiere una speciale azione, nell'interesse esclusivo dell'avvenire della Nazione.

La guerra ha raggiunto complessivamente il suo scopo che era quello di sbloccare l'egemonia tedesca e il vasto sistema economico della centro Europa.

Solo che l'imprevisto russo alterò profondamente i piani, in quanto all'equilibrio europeo venivano a mancare contemporaneamente due terzi (numerici, ma otto decimi in realtà) del sistema. Questa è la ragione precipua del caos economico postbellico, il quale si è del resto rapidamente assestato. Altra ragione fu lo scindersi in piccoli centri del sistema austrungarico, che per esser essenzialmente centralistico, non permise agli Stati eredi la possibilità di assestamento rapidissimo: specie in materia di traffici.

Non solo, ma il bizantinismo imperversante nelle conferenze per la pace, derivante forse dalla non completa vittoria militare, impose per qualche anno dei freni assurdi all'attività economica. E le quisquiglie diplomatiche, sorte e alimentate dagli esasperati nazionalismi o dalle esasperanti enunciazioni dogmatiche marca Wilson, impressero si può dire fino a ieri una serie di oscillazioni al sistema europeo ancora in equilibrio instabile, tanto da farne temere ad ogni istante una precipitosa caduta. Il perturbamento psicologico, logica conseguenza del perturbamento politico e nazionale, ha contribuito alla creazione e alla divulgazione di teorie e di piani che oggi sembrano illogici, e nel tempo sembreranno grotteschi, ma nel momento nel quale nacquero ci preoccuparono e perturbarono. E di qualcuno forse ne subiamo le conseguenze.

* * *

La base della collaborazione italiana alla guerra è contenuta nel Patto di Londra. Esaminato nel suo contenuto adriatico, esso si dimostra ispirato a indubbio senso di grandezza romana e veneta. Si chiedono i confini di S. Marco e quasi il senso imperiale sopraffà il senso nazionale. Tanto che non tutti in Italia ne ebbero e ne hanno la completa sensazione.

Le sue ampie vedute, ispirate da un senso quasi profetico di ciò che l'Italia sarebbe stata dopo la sua guerra, destarono come è noto le gelosie, per loro conto logiche, di altri popoli e la disapprovazione del Wilson, teorico anatomista di popoli.

E si venne ai Trattati di Trianon e di S. Germano i quali, dimentichi dei patti guerreschi, ridettero all'Adriatico una configurazione presso a poco antebellica, lanciando tra i piedi dei nuovi padroni dell'Adriatico il tribolo di Fiume. Il sistema Wilsoniano aveva raggiunto il fine di dar all'Italia un porto senza retroterra di dominio proprio, alla Jugoslavia una costa senza porti, facendo di Fiume un porto assurdo senza retroterra di nessuna specie, con la possibilità ad ogni Stato del retroterra di impedire agli altri di servirsene.

Venezia dalla conquista del Trentino e dell'Alto Adige aveva ampliato il territorio di immediata influenza, facilitate indubbiamente le vie d'accesso al centro Europa oltre la Svizzera, fino alla Baviera.

La serie di complicate soluzioni del bottino di guerra, che tutti vollero dividere, specie quelli che non contribuirono a catturarlo, mise in pericolo l'efficienza degli impianti divenuti italiani.

Narrare le complicate vicende della flotta triestina e fiumana, che vedemmo navigar più anni con la famosa bandiera interralleata, esorbita dal nostro compito: possiamo e dobbiamo solo ricordare un fatto che ebbe notevoli ed ottime conseguenze locali, ma che, seppure dettato da un principio di equità sentimentale, fu giuridicamente iniquo. È un argomento che a molti dispiace si tratti e per questo va menzionato. La flotta triestina alla fine della guerra era intatta, e fu graziosamente consegnata agli azionisti proprietari. La flotta degli antichi porti italiani era invece decimata, e fu dagli azionisti dovuta ricostruire. Se questo ha contribuito a risanare rapidamente il patrimonio locale, va nondimeno tenuto presente nel quadro generale. Non solo, ma sempre nell'intento di